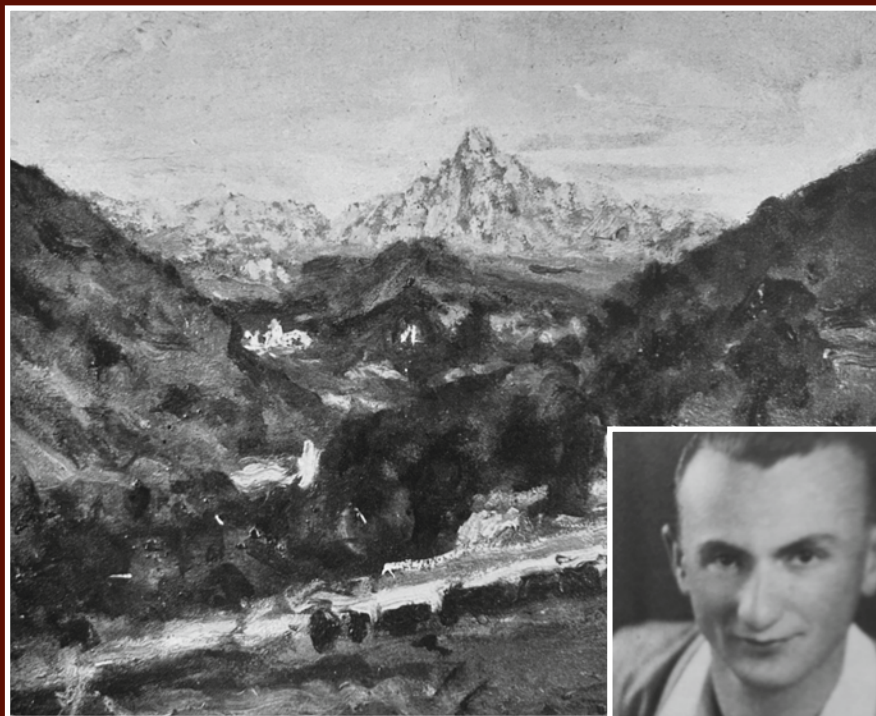




SEZIONE DI SALUZZO  
E VALLE PO

# Medici partigiani



Dall'Ospedale di Saluzzo  
alle valli Po e Varaita



Città di Saluzzo

F O N D A Z I O N E  
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO

*Testi di Anna Maria Faloppa  
Ricerche di Anna Maria Faloppa e Patrizia Frusso  
Realizzazione grafica di Massimiliano Flora  
Saluzzo, aprile 2026*

## Prefazione

La ricerca, condotta con rigore e passione da Anna Maria Faloppa, e l'impegno profuso dall'ANPI Saluzzo mi riempiono di orgoglio.

Per la storia partigiana saluzzese, patrimonio valoriale che ci ha resi consapevoli dei valori trasferiti con tanto sacrificio nella Costituzione italiana e che ci ha motivati a onorare con l'impegno la memoria dei suoi protagonisti, consapevoli del fatto che disperderla avrebbe comportato perdere insieme al passato anche il futuro.

E per la storia dell'ospedale cittadino. Vi hanno operato figure di grande spessore umano, che mai si sono sottratte alla chiamata di quei mesi di resistenza al nazifascismo e insieme di ricostruzione di una dignità perduta. Hanno girato le vallate a piedi, con la bicicletta e, in casi estremi, con la balilla del Vescovo di allora; hanno agito con competenza e professionalità; hanno creato infermerie e posti di primo soccorso in località che oggi faticiamo a raggiungere a causa dei rovi; sono saliti con gli infermi alle pendici del Monviso per metterli in sicurezza e li hanno trasferiti in Francia per sfuggire alla cattura.

Un aneddoto personale. Giovane medico all'ospedale di Saluzzo, nei primi anni '90 entrai in polemica giornalistica con Aldo Bollati, che non conoscevo personalmente, il quale mi rimproverò di aver paragonato a un "lazzaretto" la parte dell'ospedale di Saluzzo dove si lavorava in cameroni da 20 pazienti. Il mio scopo era fare pressioni sui responsabili della sanità di allora per un adeguamento della struttura agli standard imprescindibili di umanità e di adeguamento tecnologico. Aldo difese la storia dell'ospedale e ora, grazie alla ricerca di Anna Maria, ne comprendo meglio le ragioni e l'animosità. Il capitale umano che gli uomini e le donne oggetto di questa ricerca hanno rappresentato e il legame con il territorio, mantenuto rischiando ogni giorno la vita, sono l'eredità più grande dell'ospedale cittadino. Io e Aldo diventammo amici, l'ammodernamento dell'ospedale non ha strappato nessuna radice né la strapperà.

*Paolo Allemano*

Presidente ANPI provinciale Cuneo



Ringrazio l'amica Anna Maria Faloppa che con questa puntuale ricerca ha voluto farci conoscere un importante e poco conosciuto aspetto della vita partigiana che per venti mesi ha coinvolto i "ribelli" e la popolazione delle nostre valli aggiungendo un prezioso tassello alla conservazione della nostra storia.

In questi ultimi tempi la storiografia partigiana si sta arricchendo di importanti ricerche che finalmente portano alla luce anche aspetti quotidiani, ma non per questo meno importanti che, come leggeremo, i protagonisti consideravano "normali" e che la storiografia ufficiale, maggiormente riferita agli eventi bellici, sino a pochi anni fa aveva poco indagato come per esempio quelli riferiti alle staffette e, come in questo caso, ai medici che operarono nelle o a favore delle bande partigiane combattenti assumendosi rischi non certo inferiori a quelli dei loro compagni che lottavano con un'arma in mano. L'assistenza medica, com'è facile intuire, fu un aspetto importantissimo e assolutamente particolare in una guerra non tradizionale come quella partigiana, in cui non c'erano retrovie organizzate e per l'intervento sui feriti o l'assistenza ai malati restava tutto da inventare volta per volta, posto per posto e caso per caso.

Il curare un malato o il recuperare e trasportare in un luogo sicuro un ferito a volte anche grave, il proteggerlo e ove necessario l'operarlo, era un aspetto che, come la storia ci insegna, ha coinvolto non solo i compagni di lotta ma molto spesso anche direttamente la gente delle nostre valli che, quando non fu disponibile a nascondere sotto il proprio tetto chi necessitava di aiuto, almeno non ha "mai" tradito chi lo faceva e pertanto, anche solo per questo, si merita di essere ringraziata.

Chi oggi, purtroppo abituato ai nostri comportamenti scarsamente disponibili verso gli altri, leggerà queste storie resterà stupito di quello che queste persone hanno avuto il coraggio di fare e da esse ne tragga una riflessione e un insegnamento perché, anche nei momenti più bui di tragedia e follia che una guerra sempre porta con sé, sono esistite ed esistono persone che riescono a conservare la loro "umanità" salvaguardandola da ogni tentazione sicuri che già anche solo per questo aspetto meriti di vivere, lottare ed anche morire.

*Giorgio Rossi*

Presidente A.N.P.I. Saluzzo e Valle Po



*Ospedale di Saluzzo negli anni '40*

# Dall'Ospedale di Saluzzo alle valli

“Il 20 luglio del 1944, giorno dell'attentato a Hitler, insieme al dottor Balassi, allora assistente del dott. Roccavilla (n. d. r.: primario di Chirurgia nell'Ospedale di Saluzzo), salii fino a Sampeyre. Lì avemmo l'occasione di incontrare Giorgio Bocca, comandante delle formazioni Giustizia e Libertà in vallata. Il nostro obiettivo era quello di concordare l'eventuale istituzione di un ospedale a Casteldelfino, indipendente dalle formazioni presenti sul territorio. Purtroppo Bocca bocciò la nostra intenzione, asserendo che loro, come Giustizia e Libertà, disponevano già di un medico in valle: Edolo Fogliati, salito in montagna quindici giorni prima di noi e l'anzianità, a detta di Bocca, era quella che contava. Di conseguenza Balassi formò l'unità ospedaliera a Casteldelfino e io mi aggregai al battaglione agli ordini del comandante Santabarbara, che operava sul versante Varaita-Po”.

Così il dott. Aldo Bollati, a pochi mesi dal ritiro dalla professione, rievocava l'inizio della sua vicenda di gioventù quale medico partigiano (Gianni Neberti, *La storia sono loro*, Fusta - 2008).

Sono poche frasi chiare ed essenziali, che raccontano efficacemente come nacque la straordinaria azione di assistenza sanitaria ai partigiani in val Po e in val Varaita, chi ne furono i protagonisti e per quale favorevole allineamento degli astri le loro vite professionali s'incrociarono così proficuamente.

Luogo dell'incontro fu la Divisione di Chirurgia del Regio Ospedale Civile di Saluzzo, di cui era primario da una ventina d'anni il dott. Marco Roccavilla. In quell'arco di tempo, grazie al suo lavoro appassionato, tenace e illuminato, il Professionista aveva portato l'istituto cittadino, poco più di un ricovero-cronicario di carità... a essere considerato fra i migliori ospedali della provincia, secondo solo a quello del capoluogo Cuneo. Le sale operatorie modernamente attrezzate, il numero e la casistica degli interventi, il nuovissimo reparto ostetrico-ginecologico con sala nursery separata (fortemente voluto dal dott. Roccavilla, che vi aveva contribuito sottoscrivendo ben 25.000 lire) negli anni '40 rappresentavano ormai un polo attrattivo non solo per i pazienti di un vasto territorio, ma anche per i giovani sanitari di talento.

Il dott. Gian Piero Balassi, originario di Lesa, assistente volontario e specializzando in Ostetricia e Ginecologia all'Università di Torino, dove si era brillantemente laureato nel 1941, e non da ultimo, visti i tempi, libero da obblighi militari,

poiché riformato per astigmatismo miopico... con lettera del 4 maggio 1943 si propose tempestivamente per ricoprire un posto di assistente interno, lasciato vacante dalle dimissioni del titolare. Già il giorno 11 seguente la Presidenza dell'Ospedale si dichiarò "lieta di assumerlo quale assistente interno (n.d.r.: cioè con vitto e alloggio gratuiti in ospedale, oltre allo stipendio lordo mensile di lire 300 e alle compartecipazioni sui proventi dai ricoverati abbienti) nella Sezione di Medicina... avendo però modo anche di esplicare parte dell'attività nella Sezione di Chirurgia".

Più fulmineo ancora l'iter burocratico di Aldo Bollati, studente al quarto anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, residente a Saluzzo. Congedato il 13 maggio 1943 dal servizio militare nella 1<sup>a</sup> Compagnia Sanità, dove era stato arruolato appena il 9 febbraio precedente, poté il 6 ottobre, ovvero all'apertura del nuovo anno accademico, domandare di essere ammesso come "allievo volontario nella Sezione chirurgica", ottenendo l'immediato parere favorevole del dott. Roccavilla. Per curiosa coincidenza, a ottobre il dott. Balassi ottenne la nomina ad assistente interno provvisorio nella Sezione di Chirurgia, lasciando dunque del tutto quella di Medicina.

Grazie al credo autenticamente liberale, alla profonda umanità e alla generosa e costante disponibilità professionale del prof. Roccavilla, l'Ospedale di Saluzzo divenne un punto di riferimento per l'assistenza medica ai partigiani e lo rimase per tutta la durata del conflitto.

Per ovvi motivi non esistono statistiche di quanti ricoveri e di quanti interventi chirurgici sotto falso nome o anonimi furono effettuati nella struttura fra l'autunno 1943 e la primavera 1945, tuttavia esistono le cronache di alcuni episodi divenuti di pubblico dominio per gli esiti eclatanti e dunque indirettamente indicativi di quanto si svolgeva nel silenzio e nella clandestinità.

Ai primi di novembre del 1943 risale la clamorosa liberazione di Giovanni Latilla *Nanni*, appartenente al Battaglione Pisacane e operato dall'équipe di Roccavilla per la seria ferita all'addome riportata nell'assalto al presidio della milizia fascista di Crissolo (9.11.1943). Per un caso sfortunato il futuro comandante del Raggruppamento Divisioni garibaldine Langhe era stato riconosciuto da un tedesco e dunque si trovava piantonato da un Carabiniere, che tuttavia non esitò a dileguarsi insieme al comando garibaldino in perfetto abbigliamento sanitario.

Un esito tragico ebbe invece vicenda del comandante GL Roberto Bianchi di Roascio, ferito gravemente da un milite repubblicano a un improvvisato posto di blocco a Villafalletto nel tardo pomeriggio del 9 marzo 1944. Il giovane fu

trasportato senza esitazioni all'Ospedale di Saluzzo, nella certezza che vi avrebbe trovato assistenza e rifugio. Lo documenta una lapide in marmo posta nel corridoio a piano terra della cosiddetta "manica vecchia", che all'epoca ospitava il Pronto Soccorso, dove il ragazzo si spense, nonostante i tentativi dei sanitari ostacolati peraltro dai nazifascisti accorsi a loro volta.

Un terzo episodio, accaduto a fine febbraio 1945, testimonia come l'Ospedale di Saluzzo continuasse regolarmente nella sua opera di "soccorso" in senso lato pur nel crescente imbarbarimento della repressione nazifascista. Durante un rastrellamento nella media Val Varaita, la banda del famigerato Adriano Adami Pavan, tenente della 4<sup>a</sup> Div. alpina Monterosa della RSI, aveva catturato il garibaldino Enrico Rovera *Monfrin*, ferito nello scontro a fuoco. Tradotto all'Ospedale di Saluzzo e piantonato da un milite repubblicano, poiché già destinato alla fucilazione, nel giro di due giorni Monfrin fu efficacemente curato e poi fatto evadere, favorendo un blitz dei suoi compagni, che riuscirono anche a portarsi via il milite piantone per eventuali futuri scambi.

Parallelamente al servizio all'interno dell'Ospedale, fin dall'autunno 1943 Balassi e Bollati cominciarono a raggiungere con una certa regolarità i distaccamenti dei ribelli in montagna per controllare la salute dei combattenti, distribuire medicinali, praticare terapie in risposta alle chiamate urgenti, con la piena copertura del prof. Roccavilla, che assicurava consigli, pareri e consulti oltre al suo intervento diretto nei casi chirurgici di particolare complessità.

Particolarmente esposto risultò il dottor Balassi, il "forestiero" che già aveva attirato l'attenzione dei repubblicani per la sua presenza rispetto a movimenti e situazioni potenzialmente sospette. Qualcosa o qualcuno si mosse a suo carico, poiché risulta da documenti depositati nell'archivio dell'Ospedale che tra aprile e maggio 1944 dovette assentarsi dal servizio e "girare parecchio" (parole sue...), perché impegnato a chiarire la sua posizione presso il Distretto militare di Novara fino a ottenere il Foglio di Congedo assoluto e trovarsi "finalmente in regola".

Proprio a fine maggio, in val Varaita poteva dirsi compiuta la riorganizzazione delle brigate Garibaldi e la dislocazione di quelle GL, consentendo alle due formazioni di occupare insieme entro giugno l'intero territorio dal confine con la Francia fino a Piasco e a dare così inizio ai settanta giorni di libertà della Repubblica della Valle Varaita.

Dunque Balassi e Bollati, giudicando maturi i tempi, salirono a Sampeyre a "concordare l'eventuale istituzione di un ospedale a Casteldelfino, indipendente dalle formazioni presenti sul territorio". Sostanzialmente vi riuscirono, visto che, dopo qualche riserva "di bandiera", già a fine luglio i comandi GL e Garibaldi

convenivano sulla necessità di un coordinamento fra i servizi sanitari delle due formazioni, spingendosi anzi a definirlo “ormai indispensabile” e affidandolo in sostanza al dott. Balassi.

Questi si mise in regolare congedo dall'Ospedale di Saluzzo ufficialmente per curarsi “anche con la climatoterapia” da una febbre melitense opportunamente avvallata dal prof. Roccavilla, in realtà per dileguarsi nella clandestinità e aggregarsi direttamente al Comando unificato dell'8<sup>a</sup> zona. Si apriva così la breve stagione degli ospedali allestiti e gestiti da partigiani per i partigiani, certamente efficienti e funzionali poiché localizzati e stabili, unificati e fissi, tuttavia destinati anche a rivelarsi estremamente vulnerabili a causa della concentrazione, in un unico luogo facilmente individuabile, di un numero elevato di malati e di feriti più o meno gravi, comunque impossibilitati a fuggire, a nascondersi o a difendersi efficacemente.

Ospedale principale era l'Albergo Italia di Castedelfino, realizzato dal dott. Gian Piero Balassi GP con la stretta collaborazione del giellista dott. Achille Edolo Fogliati *Megu* (brillantemente laureato nel luglio 1943 all'Università di Torino e subito accettato come assistente volontario dal prof. Dogliotti), e coordinato con l'infermeria impiantata dallo studente garibaldino Aldo Bollati *Aldo* al Biatonè di Oncino, a sua volta collegata con l'ospedale da campo aperto al Rifugio Quintino Sella in quota sul Monviso a cura della 4<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Il sistema resse finché resistette il controllo partigiano pressoché totale delle valli, per cedere sotto la violenta offensiva nazifascista d'agosto, che impose il rapido abbandono delle strutture e il trasferimento di medici, pazienti e materiali addirittura oltre il confine francese, al seguito delle formazioni combattenti in forzato ripiegamento. Di conseguenza, al rientro dalla Francia nel settembre successivo, il modello di una struttura sanitaria centralizzata non fu ripreso, avendo mostrato tutte le sue rischiose fragilità.

Mentre Fogliati si preparava a spostarsi verso le Langhe, chiamato ad altro incarico, Balassi e Bollati elaborarono un modello alternativo, flessibile e dinamico. Il primo si stabilizzò in val Varaita, appoggiandosi alla sede del Comando della 15<sup>a</sup> Brigata Garibaldi e seguendone gli spostamenti, il secondo operò soprattutto in val Po, facendo tuttavia la spola con Saluzzo, dove aveva tra l'altro come basista d'eccezione proprio il papà Antonio (1892 - 1950), inappuntabile ferroviere con tanto di “tessera del pane”, ma con le armi dei ribelli nascoste sotto il letto.

La sede infermieristica venne spostata e frazionata secondo l'andamento del fronte, adottando un atteggiamento di resilienza nei confronti delle offensive nazifasciste. Alla prima impiantata al Biatonè sopra Oncino in val Lenta seguirono

quella all'Occa di Envie all'imbocco della valle Po e quella a Pralargo di Barge nella valle Infernotto, ma alla fine del processo l'assistenza sanitaria si reggeva su tante piccole sedi, dove erano ricoverati non più di uno o due pazienti alla volta. Il sistema che ne seguì si può definire un "ospedale diffuso", costituito nella dura realtà quotidiana da una costellazione di cascine, rustici, fienili, canoniche, baite, soffitte, istituti religiosi... costruita saldamente non tanto con le pietre e i mattoni quanto con il silenzio e il coraggio degli ospitanti.

La segretezza, anche rispetto ai compagni e addirittura ai comandanti della brigata di appartenenza, era la migliore o forse l'unica difesa possibile per quegli estemporanei luoghi di degenza e dunque la dislocazione dei pazienti spesso era nota solo al medico.

Un caso esemplare è quello di Renzo Frusso *Ramon*, che, ammalatosi di pleurite nel rigido inverno 1944-45, venne curato dal dott. Bollati nell'unico ambiente sufficientemente riscaldato, cioè la stalla... di una cascina a ruata Plisè di Revello, dove fu accudito dalla famiglia Ponsi fino alla guarigione. Nella stessa cascina a dicembre 1944 Bollati aveva ricoverato la giovanissima staffetta Lucia Frusso, sorella di Renzo, rilasciata con la febbre alta e coperta di ematomi dopo quasi tre mesi di carcerazione da parte delle Brigate Nere.

E' da aggiungere che fu costante, durante tutti i venti mesi della lotta partigiana nelle valli Po e Varaita, il supporto offerto dai piccoli ospedali-ricoveri di paese, come quelli di Piasco, Venasca, Sampeyre, Revello, dove era sempre possibile rimediare un giaciglio, una cura o almeno un piatto caldo per i compagni sofferenti o stremati. Così pure fu prezioso l'aiuto non solo sanitario dei medici condotti, come il dott. Vottero di Sampeyre, profondi conoscitori del territorio e delle comunità locali, pronti ad accorrere alle chiamate urgenti delle staffette, abili nel far circolare informazioni e avvisi, fidati nel segnalare rifugi sicuri.

Com'è logico, non fu fatta una documentazione fotografica o cartacea sull'organizzazione e il funzionamento delle infermerie, ma una testimonianza preziosa ci viene nuovamente dal dott. Bollati, così come raccolta da Giampiero Ristorto nel suo libro "Medici nella Resistenza" (L'Arciere, 1982).

I letti per i pazienti in condizioni migliori erano pagliericci oppure anche, alla peggio, cumuli di semplice paglia. Solo per i più gravi veniva procurata una brandina, mentre il medico e gli eventuali aiutanti infermieri non esitavano a dormire per terra.

I medicinali venivano forniti più o meno consapevolmente dalle farmacie di paese, molto spesso grazie alle ricette compiacenti dei medici condotti, o da quelle interne agli istituti come l'Ospedale di Saluzzo, e solitamente erano

ritirati e portati a destinazione dalle staffette. E non erano certo disdegnati i rimedi tradizionali della montagna, come il “mugolio”, che il giovane Bollati somministrava generosamente per lenire tosse, mal di gola, raffreddori e bronchiti.

Sempre per i medicinali, ma anche per le strumentazioni, si rivelò importante il canale torinese di rifornimento attivato dalle formazioni GL e posto a disposizione degli altri raggruppamenti grazie al Comando unificato dell'8<sup>a</sup> zona.

I “casi” trattati andavano dalle malattie alle fratture e slogature alle ferite, ma certamente la giovane età dei pazienti era un punto a favore del superamento di eventuali complicazioni. Insidiose invece erano le infezioni, difficili comunque da curare in quell'epoca pre-antibiotica.

Le malattie più diffuse erano quelle conseguenti alla povertà e alla monotonia del vitto “di fortuna” del tempo di guerra (dispepsia, foruncolosi, infiammazioni...) e al freddo (angine, bronchiti, pleuriti, affezioni reumatiche...), ma si verificarono anche casi d'appendicite e d'infezione da tubercolosi. Si tentava anche un minimo di prevenzione, come nel caso del vaccino antidifterico somministrato dal dott. Bollati in valle Po ai compagni riottosi, purtroppo limitatamente alla 1<sup>a</sup> dose per il sopraggiungere di un feroce rastrellamento nazifascista di rappresaglia nel luglio 1944.

Tra le ferite d'arma purtroppo non poche venivano causate da fuoco amico: era proverbiale l'instabilità deleteria della sicura dello Sten. E per il trasporto dissimulato e urgente dei feriti venivano escogitati accompagnatori travestiti nei modi più vari e mezzi ingegnosi quali carri agricoli carichi di fieno, camioncini di muratori ingombri di sacchi, furgoni di ambulanti, birocci, moto con o senza sidecar... Del resto, l'arrangiarsi era una regola anche per i civili in quell'epoca, visto che la requisizione dell'ambulanza dell'Ospedale di Saluzzo, gestita dalla Croce Rossa, era stata uno dei primi gesti dei tedeschi occupanti.

Una categoria a parte fu la mitica Balilla FIAT 508 - II serie color carta-dazucchero di proprietà del Vescovo mons. Egidio Luigi Lanzo (1885 - 1973). In proposito era voce comune che Sua Eccellenza in persona avesse impartito precise istruzioni a un collaboratore affinché dormisse in ufficio accanto al telefono, pronto a ricevere a qualunque ora le richieste di qualsiasi tipo di aiuto, anche automobilistico.

E in effetti, in tutti quei mesi cupi e disperanti della guerra di Liberazione, non fu raro vedere la Balilla azzurra filare impavida verso mete misteriose con passeggeri più o meno incongrui a bordo, messaggera di speranza e di solidarietà.

# Medici partigiani

## Marco Roccavilla

(Pancalieri, 16.02.1898 - Saluzzo, 15.12.1973)

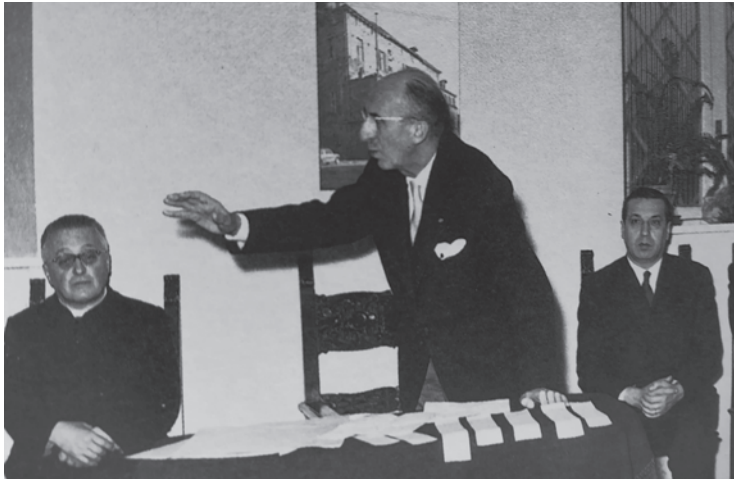
L'eccezionale personalità del dott. prof. Marco Roccavilla segnò profondamente la comunità saluzzese. Diagnostico altamente dotato, chirurgo abilissimo e coraggioso, professionista in continuo aggiornamento, affabile medico di famiglia, soprattutto persona "di grande altruismo, interessata al lavoro e non al denaro": le testimonianze arrivate fino a noi sono univoche. "Roccavilla", come lo indicavano semplicemente tutti, senza il *professor* o il *cavalier* o il *commendator* pur meritatissimi... riuniva in sé doti professionali e umane tali da suscitare con naturalezza il rispetto universale e una caldissima simpatia.

Le persone più umili e modeste, poi, riponevano in lui l'ammirazione e la fiducia più complete. Il grande Primario non disdegnava di operare negli ospedaletti di paese, nei casolari sperduti o addirittura sui luoghi di lavoro in condizioni difficili quando non proibitive. Accorreva senza esitare alle chiamate nelle povere soffitte di città così come nelle baite di montagna ed esponeva la diagnosi e le cure necessarie non trascurando mai d'aggiungere qualche parola di conforto o una battuta sdrammatizzante. E sapeva usare un linguaggio semplice e quotidiano, per la stessa scelta d'inclusione che lo aveva spinto negli anni '20 a pubblicizzarsi nella libera professione quale specialista nelle "malattie delle donne", definizione comprensibile da chiunque.

Per il suo "disturbo" si accontentava molto spesso di un semplice "*Grassie, dottor!*", cui rispondeva con il suo caratteristico portarsi la mano destra alla fronte in una specie di saluto militare... quasi a voler ribadire l'adempimento di un dovere.

Con la stessa fermezza serena e lo stesso spirito profondamente liberale il prof. Roccavilla assicurò il suo costante appoggio ai combattenti della Resistenza, offrendo il rifugio compiacente del suo ospedale, la sua consulenza ai sanitari sul campo, il suo agire professionale in prima persona. E non esitò neppure a sfruttare la sua reputazione, la sua popolarità e, qualche volta, la conoscenza della lingua tedesca acquisita in gioventù per "coprire" persone e situazioni indubbiamente a rischio, dimostrando un coraggio silenzioso e intelligente.

Ne furono grati e consapevoli i partigiani del Saluzzese, che nel 1964 gli offrirono una medaglia d'oro commemorativa, lasciando l'onore di consegnargliela al



*Ritratto del dott. Marco Roccavilla*



*Il dott. Marco Roccavilla in sala operatoria*

SALUZZO - Via Ospedale, 23

**Dott. Marco Roccavilla**

Chirurgo del R. Ospedale Civile di Saluzzo  
già Assistente al nuovo Ospedale di Torino ed  
interno della Clinica Ostetrico-Ginecolog. di Vienna

**Chirurgia Generale e Malattie delle Donne**  
Cura radicale delle Ernie

SALUZZO - Piazza Garibaldi, N. 5  
Riceve dalle ore 13,30 alle 15.  
al Sabato: dalle ore 8 alle 12.

Resco  
Cuneo  
(I) A  
Cuneo  
Biella  
Saluzzo  
C  
Cavigli  
Vercelli  
Vercelli  
Cavigli  
Dronero e  
Cuneo

*Annuncio del dott. Marco Roccavilla*

compagno Orlando Martino *Frugo*, il ferito riacciuffato sulla soglia dell'aldilà grazie a un intervento chirurgico di prodigiosa bravura.

Non fu l'unico riconoscimento pervenuto al Primario spontaneamente "dal basso": quando nel 1967 fu costretto dalla malattia a ritirarsi dall'attività, facendosi sostituire dall'antico allievo dott. Bollati, i dipendenti della SATIP, operai e impiegati, così come i mutilati e gli invalidi di guerra riuniti in associazione, lo ringraziarono a loro volta con una medaglia d'oro per averli curati gratuitamente durante gli oltre quarant'anni della sua carriera saluzzese.

Infatti il valentissimo figlio del veterinario condotto di Pancalieri aveva ottenuto l'incarico di primario chirurgo nell'Ospedale di Saluzzo in via provvisoria l'11 agosto 1924, a soli ventisei anni, e in via definitiva il 25 novembre 1926, aprendo a seguire il suo studio privato al n. 5 di piazza Garibaldi. Vi arrivava da assistente al San Giovanni di Torino dopo aver conseguito la specializzazione in Chirurgia, Ostetricia e Ginecologia, frequentando nel contempo come interno la Clinica ostetrica di Vienna e la Sezione di chirurgia della Salpêtrière di Parigi, nonché fondando a Torino la Società piemontese di Chirurgia e meritando la nomina a membro del Collège international des Chirurgiens di Ginevra. Ed è da notare che si era laureato appena nel 1921 all'Università di Torino, nonostante il suo percorso di studi fosse stato interrotto dalla chiamata alle armi come sottotenente medico nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale, dopo Caporetto.

Il primario Roccavilla fu collocato a riposo nel marzo 1968 per raggiunti limiti d'età, in realtà perché inesorabilmente "fermato", per la prima volta nella sua vita, dalle condizioni di salute. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale lo nominò con voto unanime Primario Emerito, mentre il settimanale diocesano gli dedicò un lungo riconoscente articolo biografico, che si concludeva con una considerazione davvero inconsueta riguardo il futuro successore: "Chi sarà chiamato a tale incarico avrà un alto esempio da seguire: quello di un eminente chirurgo, che è sempre stato un uomo infinitamente buono".

**Aldo Bollati**, *Aldo*

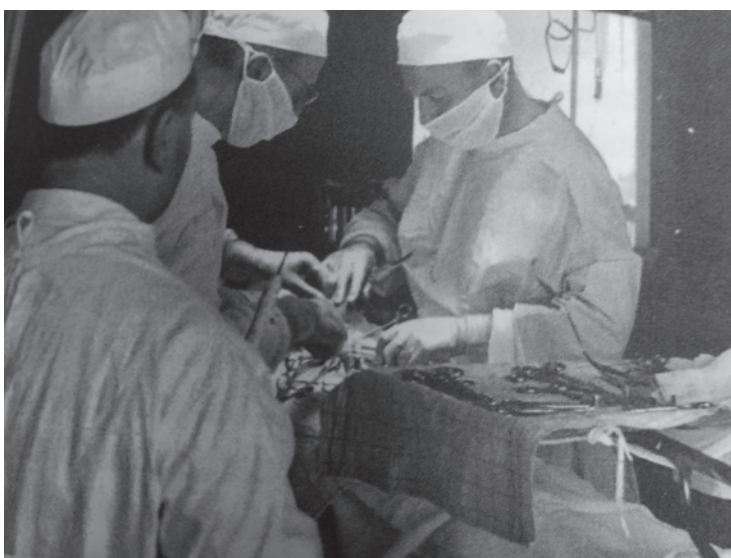
(Pieve del Cairo, 12.04.1922 - Saluzzo, 14.01.2010)

Il 27 novembre 1946 il reduce *Aldo*, iconica figura di sanitario partigiano scavalcamontagne con il suo zainetto di pronto-soccorso in spalla, conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia e come dottor Bollati rientrò quale assistente volontario nell'Ospedale di Saluzzo, a fianco del primario-maestro Roccavilla.

Lì ritrovò anche il primario di Medicina dott. Antonio Bonanno, che aveva firmato



*Ritratto del dott. Aldo Bollati*



*Il dott. Bollati in sala operatoria*



*Il dott. Bollati e Silvio Giletta alla sfilata del 27 aprile 1945*

serenamente certificati e ricoveri compiacenti per aiutare concittadini ebrei, e il nuovo economo Silvio Giletta *Bepi*, da lui curato con successo nell'infermeria partigiana di Oncino e accanto al quale aveva sfilato il 27 aprile nella Saluzzo finalmente libera.

Da quel momento e in quella struttura il dott. Bollati percorse la sua vita professionale linearmente, esercitando a tutto campo - si disse - come i medici di un tempo, avendo quale unico obiettivo etico la salute dei pazienti e rifiutando le logiche carrieristiche.

Nel 1947 divenne assistente straordinario, nel 1953 assistente di ruolo, vincendo il relativo concorso, e nel 1958 aiuto primario fino al 31 dicembre 1972, quando lasciò per dedicarsi interamente alla libera professione, pur accettando ancora incarichi presso l'ex Infermeria di Revello e il Policlinico di Cuneo, dove lo seguirono fedelmente molti suoi pazienti "storici".

Sapeva infatti stringere amicizie "per la vita", pur essendo una persona schiva, tanto che l'annuncio della sua morte fu dato, per sua volontà, a funerali avvenuti. In effetti non accettava volentieri di raccontarsi, e quando lo fece rivelò interessi non banali: nel mondo operistico prediligeva Wagner e scandiva le escursioni in montagna con soste per assaporare "il rumore del silenzio" (Gianni Neberti, *La storia sono loro*, Fusta - 2008). Si definiva laico, ma di una laicità "che non era un rifiuto religioso, piuttosto un andare incontro alla ricerca spirituale". E coltivava il dovere del ricordo, mantenendo intatta la tensione civile della scelta resistenziale di gioventù.

Lo si vide in una delle sue ultime uscite pubbliche quale presidente della locale Sezione ANPI, quando volle assistere alla seduta del Consiglio comunale del 17 febbraio 2009, dedicata all'esame dell'Ordine del Giorno in merito alla proposta di legge d'istituire l'Ordine Tricolore, che di fatto avrebbe equiparato i partigiani ai combattenti della Repubblica di Salò. Lui, perplesso per il protrarsi di una discussione bizantina, alzò la voce dai banchi del pubblico: «Se avesse vinto l'Asse - aveva scandito rivolto ai Consiglieri di maggioranza e di minoranza, senza distinzioni - nessuno di voi in questo momento siederebbe su uno di questi scranni».

Quel suo sapersi esporre in prima persona anche nelle situazioni più problematiche, accompagnato dalla rara capacità di leggere le cose con un giusto distacco saggio ed elegante, era un tratto distintivo del suo carattere. Lo aveva portato, poco più che ragazzo, a caricarsi di responsabilità indubbiamente superiori all'età e al livello di studi per non far mancare una buona assistenza ai partigiani combattenti quale ufficiale medico dell'11<sup>a</sup> Divisione garibaldina

Cuneo, 15<sup>a</sup> Brigata Saluzzo, ma gli aveva anche guadagnato una credibilità e un ascendente straordinari fra i compagni e i “capi”. Per questo il suo intervento fu non solo accettato, ma anzi richiesto in vari momenti cruciali.

Come a fine aprile 1945, quando ricadde sostanzialmente su di lui l'onere di motivare e coordinare i compagni per affrontare la folla inferocita e sottrarre al linciaggio la criminale banda Pavan, catturata in val Po, scortandone poi il rischiosissimo trasferimento a Saluzzo dove celebrare un formale processo davanti al Tribunale di guerra. Il partigiano Aldo “aveva strappato le mostrine (n. d. r.: al tenente Adami) con un gesto teatrale tipico della sua giovane età, dicendogli che non era degno di portarle. Ma nelle ore successive difese la sua vita” (test. del figlio Antonio Bollati, 2022).

O come nel 1948, quando fu eletto per la prima volta presidente dell'ANPI locale in un anno fortemente segnato dalle ideologie contrapposte, che si erano battute senza esclusione di colpi nelle prime elezioni politiche della neonata Repubblica. Il giovane dottore riuscì a portare a compimento l'annoso progetto del Sepolcreto dei Partigiani, costruito nel Cimitero cittadino tra maggio e settembre d'intesa con il Comune, ad attestare chi avesse diritto di esservi accolto e a rivendicare con parole inequivocabili durante la cerimonia inaugurale del 1° novembre, “contro coloro che vorrebbero gettare il discredito su tutti per l'indegnità di alcuni, la nobiltà del sacrificio di coloro che hanno combattuto e sono morti per la rinascita della Patria”.

### **Gian Piero Balassi, GP**

(Lesa, 24.05.1917 - Domodossola, 20.03.2002)

Sulla scheda del partigiano Gian Piero Balassi, la banca dati dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino non riporta una specifica formazione di appartenenza, ma indica la diretta relazione con il Comando unificato dell'8<sup>a</sup> zona del Piemonte in qualità di “medico-chirurgo”. Certo il dato è burocratico, tuttavia si presta molto bene a evidenziare la concezione aperta e inclusiva del dott. Balassi nei confronti della propria funzione a servizio della Resistenza.

Del resto la sua trasformazione nel dottor GP, datata al 1° maggio 1944, s'inserì nel processo di riorganizzazione delle formazioni GL e Garibaldi nella fase in cui i rispettivi Comandi andavano avvertendo l'opportunità di un servizio ospedaliero dedicato ai partigiani combattenti, se non comune almeno coordinato.

Al posto giusto in quel momento giusto, il dott. Balassi fu puntualmente un organizzatore, un coordinatore e insieme un professionista sul campo, rivelandosi

un'autentica figura di riferimento in uno scenario drammatico e precario da riequilibrare pragmaticamente giorno per giorno.

Tanti anni dopo, il comandante Vincenzo Grimaldi *Bellini* avrebbe scritto, citando il giudizio dei compagni di lotta, che “oltre a essere un magnifico dottore, Balassi era un fantastico amico, una persona molto paziente che trattava i feriti e i malati con molta umanità” .

In effetti, si sapeva che sul dottor GP si poteva contare sempre, che sarebbe sempre accorso, notte e giorno a qualunque ora, dove c'era bisogno di lui. E questa sua premura di salvare le vite altrui gli consentì di salvare la propria la notte del 19 ottobre 1944, quando lasciò senza indugio il luogo abituale di pernottamento per correre a Pagno a operare Giacomo Vassallo *Figaro*, ferito seriamente. Poco dopo infatti un centinaio di repubblicani del cosiddetto Corpo dei Marescialli, guidati da una spia infiltratasi cinque mesi prima nel distaccamento partigiano, piombarono sul suo rifugio, desiderosi di sfogare la vendetta a lungo covata su quel medico che aveva favorito la beffarda evasione dall'Ospedale di Saluzzo del garibaldino Giovanni Latilla *Nanni*, permettendogli di diventare nel giro di un anno il Comandante del Raggruppamento delle Divisioni garibaldine Langhe.

Il dott. prof. Gian Piero Balassi si era laureato nel 1941 all'Università di Torino con 110 e lode grazie a una tesi di ricerca su “Follicolina e corpi creatinici nell'esercizio fisico” , avendo a relatore l'illustre prof. Gennaro di Marco. Subito era entrato come assistente alle Molinette, iscrivendosi alla specializzazione in Ostetricia e Ginecologia.

Nel maggio 1943 presentò domanda quale assistente interno di chirurgia nel prestigioso reparto diretto dal prof. Roccavilla e fu assunto, sia pure a titolo provvisorio. Iniziò così la sua peculiare esperienza professionale presso l'Ospedale di Saluzzo, segnata fin dal primo momento dalla sua partecipazione alla Resistenza e di conseguenza destinata a durare circa un anno, cioè fino all'entrata in clandestinità.

Nell'immediato dopoguerra scelse di ritornare a Torino, chiamato alla direzione sanitaria del Raggruppamento Guardie di Pubblica Sicurezza, e poté riprendere la carriera universitaria presso l'ateneo cittadino fino a ottenere la docenza nei corsi per ostetriche. Destino volle che fra le diplomande di uno di quei corsi incontrasse la futura moglie Alda Rozio (nata nel Savonese nel 1923), che gli fu accanto anche professionalmente per tutta la vita.

La coppia si sposò nel 1952 e nel 1959 si trasferì a Domodossola, dove il dott. Balassi ricoprì l'incarico di primario del Reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale san Biagio dal 1° novembre di quell'anno fino al pensionamento.

# PARTIGIANI

## PARTIGIANI



## COMANDANTI



## EROI

- |                   |                     |
|-------------------|---------------------|
| AGUI EDIZANZO     | CAVALLI CARLO       |
| AMAR ANDREA       | CARDIO GIULIO       |
| AMARATI LUIGI     | CRESPO VALERIO      |
| ASAGLIETTE ANGELO | DE BERNARDIS GIULIO |
| BARBERI GIUFFRÈ   | DIMOLFETTA MICHELE  |
| BARBERI ANTONINO  | DORRINO FRANCESCO   |
| BRAKHEZZI JOHANN  | DOLIA PIETRO        |
| BROETTO TOMMASO   | DE PIERI GIUSEPPE   |
| BONARIA MICHELE   | CARUTTI / PAVANETTI |

GIUSTIZIA

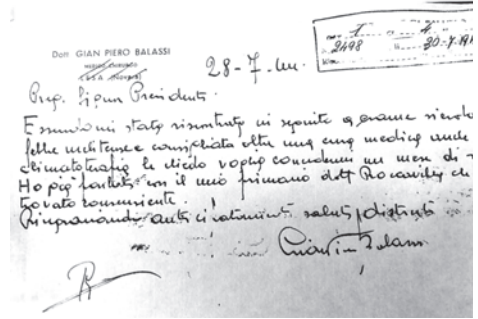


# XI: DIVISIONE GARIBALDI "CUNE" (MONTE)

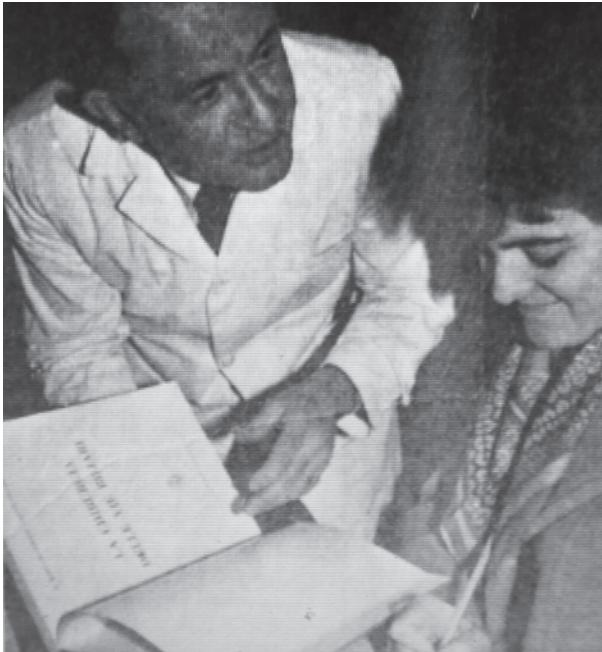




Ritratto del dott. Gian Piero Balassi



Lettera del dott. Balassi



Ritratto del dott. Achille Edolo Fogliati



Annuncio del dott. Fogliati

I signori Balassi non ebbero figli. Il primo ad andarsene fu Gian Piero nel 2002 e per sua volontà il funerale si svolse in forma strettamente privata, nel silenzio da discorsi e da commemorazioni interrotto solo dal sussurro commosso di un necroforo, che ripeté più volte: “Questo dottore mi ha visto nascere”, rievocando forse un parto di particolare difficoltà risolto felicemente.

La signora Alda morì il 21 novembre 2006, disponendo anche nel nome del marito che l'intero loro patrimonio, valutato oltre 1 milione e mezzo di euro, fosse distribuito tra l'Istituto di ricerca di Candiolo, la Fondazione Tami di Villadossola per l'istituzione di borse di studio destinate a specializzandi in Ostetricia e Ginecologia e a frequentanti il dottorato di ricerca in Medicina, le Parrocchie e la Casa di riposo di Domodossola. E all'Ospedale san Biagio fu lasciato il bel villino di famiglia vicinissimo all'istituto, con il vincolo di venderlo e d'impiegare l'intero ricavato nell'acquisto di nuove attrezzature all'avanguardia.

**Achille Edolo Fogliati**, *Megu, Stelvio*

(Torino, 15.01.1920 - Casale Monferrato, 1997)

Il dott. prof. Achille Edolo Fogliati portò in dote alla Resistenza l'adesione al movimento Giustizia e Libertà, maturata negli ambienti universitari torinesi, la visione cristiana appartenente alla Gioventù di Azione Cattolica e la solida laurea in Medicina, conseguita nel luglio 1943 e coronata già nel dicembre successivo dall'ammissione all'Istituto di Clinica chirurgica dell'Università di Torino in qualità di assistente volontario del luminare prof. Achille Dogliotti.

Di conseguenza, salendo in montagna dal 17 aprile 1944 disegnò un suo percorso partigiano importante e legato soprattutto alla professione. Scelse non a caso il nome di battaglia “Megu”, cioè “medico” in piemontese, e come tale entrò a far parte della 2<sup>a</sup> Divisione alpina GL, lavorando in val Varaita, dove poi si trovò a collaborare con il dott. Balassi, e in valle Stura. Alla fine dell'anno, aggiungendo alle funzioni di medico quelle di commissario politico e di responsabile delle quote-ammassi destinate alle formazioni partigiane, venne chiamato nella costituenda 10<sup>a</sup> Divisione GL Marco Ruzzi, 2<sup>a</sup> Brigata Gianni Alessandria, impegnata nelle Langhe e nell'Astigiano.

Nel dopoguerra il dott. Fogliati riprese risolutamente in mano la sua carriera, “superando un temperamento timido” e “studiando tanto”, perché “voleva farcela”, come era solito raccontare lui stesso con semplicità. Nel 1948 conseguì la specializzazione in Chirurgia e nel 1950 quella in Anestesiologia, nel 1951 si perfezionò a Lione con il celebre prof. Pierre Mallet Guy e infine nel 1957 vinse il

concorso da assistente ordinario alla cattedra di Clinica chirurgica dell'Università di Torino. E nel frattempo svolgeva incarichi professionali presso il Corpo di Polizia come tenente medico e dirigente sanitario, l'ENPAS, l'INAM e il servizio di guardia medica notturna della FIAT Mirafiori. A proposito di quest'ultimo impiego, il dott. Fogliati rivelava sorridendo di averlo ottenuto subito nel dopoguerra grazie a una "raccomandazione" di Davide Lajolo, convittore come lui nel collegio di Alessandria poi ritrovato collega comandante partigiano, però garibaldino... alla liberazione di Asti. L'allora direttore de L'Unità aveva consegnato al giovane assistente universitario squattrinato un biglietto con su scritto "Fogliati è un partigiano e un mio amico" e tanto era bastato alla Direzione della FIAT.

Forte del brillante curriculum, della libera docenza in Patologia chirurgica e in Chirurgia generale e di oltre cinquanta pubblicazioni (compreso un precorritore documentario a disegni animati premiato al II Festival internazionale del film medico chirurgico di Torino), nel gennaio 1964 il prof. Achille Edolo Fogliati entrò in servizio come primario di Chirurgia all'Ospedale santo Spirito di Casale Monferrato. Nei trent'anni successivi, grazie alla sua guida la Divisione arrivò a disporre di novanta posti letto, di attrezzature di alto livello e di tecniche diagnostiche e strumentali apprese da Fogliati all'estero, ottenendo specialmente nei casi chirurgici epatobiliari ottimi risultati, frutto dei vent'anni trascorsi al fianco del prof. Dogliotti.

L'antico Megu non esitava a dichiararsi "fiero del suo santo Spirito" e di tutti i suoi collaboratori medici e paramedici, che lo accompagnavano "con passione e con zelo... nell'arrampicata difficile che è la chirurgia".

# Due ospedali partigiani

## **Il Rifugio Quintino Sella**

venne costruito al lago Grande del Monviso come nuovo, grandioso Rifugio della Sede centrale del CAI e la sua realizzazione fu l'occasione per istituire a Saluzzo una sezione del Club. Fu terminato e collaudato entro novembre 1904 e, dopo la solenne inaugurazione a luglio 1905, fu affidato alla gestione della guida Claudio Perotti di Crissolo, servizio d'albergo compreso.

Nell'estate 1944, poiché era posto a 2640 m. d'altitudine ed era raggiungibile solo a piedi dopo due ore ulteriori di marcia dal Pian del Re, il Sella venne ritenuto dal Comando della 4<sup>a</sup> Brigata garibaldina il luogo adatto a ospitare uno spartano ospedaletto di retrovia, considerato che, secondo la logica peculiare della "guerra di montagna" partigiana, la linea del fronte si collocava a fondo valle, verso l'incontro con la pianura.

Al Rifugio potevano essere ricoverati in modo sufficientemente defilato e sicuro almeno una ventina di pazienti dopo il primo filtro da parte dell'infermeria di Oncino, facendoli assistere stabilmente da tre-quattro studenti in medicina, quali Andrea Borghesio *Kocker*, Gorgio Fonda *Bruto*, Teddy Mariani *Simpamina*... con compiti infermieristici essenziali, certo non di difesa armata.

I limiti della scelta si manifestarono il 21 agosto 1944 quando, dopo durissimi scontri in bassa valle, iniziò un massiccio rastrellamento nazifascista. Per fortuna quel giorno i tedeschi non proseguirono la salita oltre il Pian del Re e, grazie alla telefonata d'allarme giunta da Crissolo, i responsabili del Rifugio ebbero un'intera notte per mettere in salvo attrezzature, provviste e ricoverati, trasportandoli laboriosamente a dorso di mulo o su barelle improvvisate in val Varaita all'Ospedale di Casteldelfino.

Tuttavia, nonostante il sostanziale superamento del momento critico, l'ospedaletto al Rifugio Sella non fu più attivato.

## **L'Albergo Italia di Casteldelfino**

oggi ristrutturato a Residence, fu costruito nel 1930 dalla famiglia Dao sulla piazza principale del paese, nel cuore verde della val Varaita a 1292 m. d'altezza e a pochi chilometri dal valico di confine con la Francia. Offriva trenta stanze arredate elegantemente e un ampio salone da pranzo decorato in stile Liberty,



*Rifugio Sella negli anni '20*



*Invaso di Calcinere*



*Albergo Italia - Cartolina d'epoca*

oltre a tutti i comfort richiesti da villeggianti di un certo livello.

Il dott. Balassi nel luglio 1944 vi organizzò un ospedale “interformazioni” di commovente efficienza nel cuore del territorio all'epoca controllato dai partigiani: i letti erano quaranta e la sala operatoria era pragmaticamente sistemata fra i marmi della cucina. Lì furono curati con alta professionalità decine di pazienti e si svolsero impegnativi interventi chirurgici, come l'amputazione di un braccio a Luigi Romiti *Andrea Etrusco*, grande, grosso e autorevole comandante garibaldino, che guarì perfettamente e poté continuare la lotta partigiana a capo della 180<sup>a</sup> Brigata attiva nelle Langhe. E con la stessa umanità vi furono curati anche prigionieri nazifascisti.

La collocazione a mezza valle non salvò la struttura dalla violenta offensiva tedesca d'agosto, anzi, se ne dovette organizzare in fretta e furia l'evacuazione con meta la Francia. Circa settanta pazienti, tra degenti dell'Albergo Italia e reduci del Rifugio Sella, furono issati su muli presi in prestito dai valligiani, che, forse anche preoccupati di non perdere le loro proprietà, guidarono la carovana di pazienti, sanitari, armi e attrezzature fino al confine francese, dove trovarono l'accoglienza dei maquis.

Inevitabilmente, l'evento segnò l'abbandono non solo della struttura sanitaria di Casteldelfino, ma dell'idea stessa di poter allestire e gestire stabilmente un ospedale partigiano fisso, dimostratosi troppo fragile alla prova dei fatti.



Rino Frusso



Rino Frusso - tessera del CLN



Fratelli Frusso

# Storie di pazienti e di casi

**Rino Frusso, Manuel**

era nato il 26.03.1924 a Saluzzo, dove abitava in via Bodoni n.10.

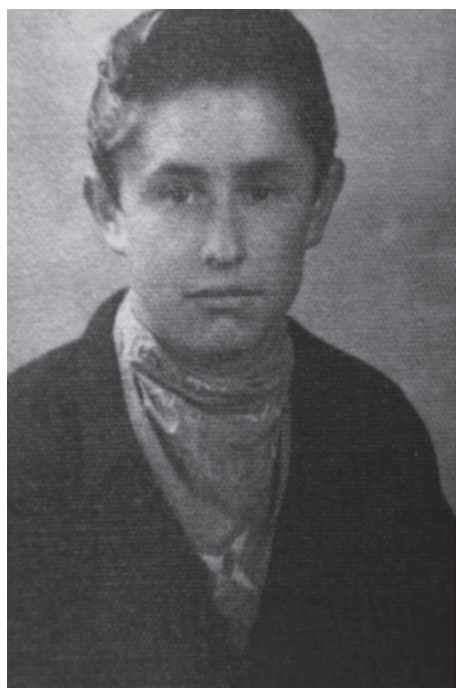
Dal 6.03.1944 fece parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, Distaccamento Francesco Spadaro.

Della sua esperienza partigiana lasciò un diario, documento prezioso per la figlia Patrizia e il genero giornalista Gianni Neberti nello scrivere il libro "Quattro vite per un ideale"(Fusta - 2015), in cui si raccontano le vicende nella Resistenza e nella vita civile di Rino e dei suoi fratelli, ovvero Renzo, il partigiano garibaldino *Ramon*, Beppe, paracadutista nel Corpo Italiano di Liberazione a fianco degli Alleati, e Lucia, giovanissima staffetta.

Posato, serio, di poche e ponderate parole, ottimo meccanico ciclista con una solida esperienza nonostante la giovane età, Rino Frusso *Manuel* aveva iniziato la sua avventura partigiana a fine febbraio 1944 in un freddissimo scantinato di Venasca, rimettendo ingegnosamente in funzione una quindicina di vecchi fucili malandati, prima di essere chiamato da Andrea Bruno *Santabarbara* a far parte del "suo" nuovo distaccamento costituito all'interno della 15<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. E dunque, quando il 17 giugno al Comando della brigata acuartierata al forte di Becetto di Sampeyre arrivò una pistola tedesca a ripetizione di modello sconosciuto, si ricorse a Manuel per un parere tecnico. Ma l'arma suscitò molta curiosità e così i ragazzi si assieparono attorno per passarsela l'uno con l'altro, finché, proprio mentre Rino protendeva la mano destra per riprenderla, partirono alcuni colpi. Lui si ritrovò ferito alla prima falange dell'anulare, mentre i proiettili trapassavano il comandante Costanzo Agù *Amedeo*, fulminandolo, e proseguivano la loro corsa fino a colpire Orlando Martino *Fruco*, che allungava il collo alle sue spalle cercando di vedere qualcosa.

In quell'occasione Rino poté usufruire delle cure puntuali del primario Rocavilla in persona. Questi infatti, dopo l'avventuroso intervento salva-vita a Fruco (avvenuto presso il Ricovero di Piasco), si premurò di salire fino al Becetto per prestare il suo soccorso chirurgico al dito ferito, che guarì perfettamente, senza infezioni, anche se rimase compromesso per tutta la vita.

Passato poco più di un mese, Rino dovette ricorrere nuovamente all'assistenza medica partigiana per via di un colpo d'artiglieria tedesca, che colpì il roccione



*Orlando Martino Frugo*



*Andrea Barra Olmo*



*Maria Marchiori Coccolino*



*Infermiera Maria Marchiori Coccolino*

sotto cui era posizionato insieme con i compagni, facendo piovere loro addosso una quantità di schegge di pietra.

Era il 28 luglio 1944, nel prosieguo della battaglia di Sanfront sotto un violento temporale.

Vari furono i feriti, fra i quali Giovanni Beltrando *Nino* (che morì qualche ora dopo), il solito sfortunato Frugo e Rino, che, colpito all'arcata sopracciliare sinistra, cadde a faccia avanti nel fango per poi rialzarsi stordito e barcollante, con un dolore alla testa talmente lancinante da renderlo incapace di seguire la marcia di sganciamento dei suoi. Allora l'amico Nino Atzeni *Gitto* non esitò a caricarselo sulle spalle e a portarlo fino all'infermeria partigiana impiantata da pochi giorni sopra Oncino.

Nella baita al Biatonè, prospiciente l'invaso di Calcinere, Rino si trovò davanti il viso pulito da ragazzo e l'aspetto "cittadino" dello studente di medicina Aldo Bollati *Aldo*, che sapeva conservare uno stupefacente aplomb professionale pure in quella situazione di fortunosa logistica e di perenne tensione.

Per giorni e giorni Aldo curò meticolosamente la ferita, ripulendola dalla terra e dai detriti frammentino per frammentino, e poi disinfettò, iniettò fiale, sparse polveri, tamponò, bendò, facendosi aiutare dalla staffetta-infermiera Maria Marchiori *Anna*, alla quale per forza di cose toccava sopportare i violenti calci del paziente durante le dolorose medicazioni. E in più, il futuro dottore si preoccupava con sollecitudine fraterna di salvaguardare Rino, debilitato dai continui atroci mal di testa, da eventuali incursioni nazifasciste, provvedendo a nascondere durante le sue assenze in un fienile discosto.

Affrontando insieme quelle prove, fra i due giovani pressoché coetanei nacque un legame d'amicizia destinato a durare per tutta la vita.

Per un paio di mesi ancora, mentre i tremendi mal di testa a poco a poco andavano attenuandosi, Rino dovette girare con un cappello alla Tom Mix ben calcato sulla fronte per nascondere il bianco della benda visibile a distanza. Ma fu l'unica conseguenza.

Infatti, fino alla sua scomparsa il 24 gennaio 2012, non ebbe mai necessità di occhiali né si lamentò di un mal di testa. E a chi gli chiedeva come fosse possibile, Rino rispondeva che ne aveva sofferto, tutta in una volta, una dose bastante per una vita intera.

### **Orlando Martino, Frugo**

era nato l'8.02.1926 a Manta, dove abitava in via Carlo Alberto n. 60.

Dal 13.03.1944 fece parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 4<sup>a</sup> Br. poi 15<sup>a</sup> Br.

Saluzzo, Distaccamento Francesco Spadaro.

Il nome di battaglia *Fruugo* gli stava a pennello. Piccolo di statura, minuto, vivace, Orlando era un po' il "cucciolo" della brigata garibaldina e i compagni più "anziani" di lui, anche solo di pochi anni, sentivano la responsabilità di proteggerlo. Per questo, quando il 17 giugno 1944 rimase gravemente ferito nell'incidente della pistola al Becetto, tutti ne furono costernati e si mobilitarono quasi freneticamente.

Subito il comandante Eduardo Zamacois *Zama* si precipitò in moto a Sampeyre per prelevare il medico condotto dott. Giovanni Vottero, ma al ritorno, guidando a rotta di collo, lo sbalzò dal sellino senza accorgersene e lo lasciò a terra con un braccio fratturato e impossibilitato a intervenire.

A quel punto, vista la gravità della ferita di Fruugo, un vero e proprio squarcio all'addome, si decise di portarlo all'Ospedale di Saluzzo affinché fosse operato dal prof. Roccavilla, usando come estemporanea ambulanza l'inconfondibile Balilla messa a disposizione dal Vescovo, per un caso fortunato in visita al Vicario di Sampeyre.

Dopo aver tamponato alla meglio la ferita di Fruugo, il comandante di distaccamento Giacomo Vassallo *Figaro* e l'autiere Stefano Nesta *Stefano*, uno travestito da soldato tedesco, l'altro da milite repubblicano, lo caricarono sull'auto e iniziarono la discesa verso Saluzzo, per fermarsi tuttavia già a Venasca in un locale pubblico in attesa del dott. Roccavilla, che stava a sua volta accorrendo. Ma il dottore stranamente tardava e dunque uno degli accompagnatori si caricò sulle spalle Fruugo, quasi fuori di sentimento, per riportarlo in auto, ma inciampò ruzzolando per le scale.

Non si sa come il terzetto si rimise in piedi e ripartì, incrociando finalmente a Villanovetta il dott. Roccavilla, che pigiava con tutte le forze sui pedali della sua bicicletta e subito dirottò il ferito al vicino Ricovero di Piasco, dove tentare un intervento disperato e praticamente *in extremis*.

L'operazione avvenne sul tavolo di marmo della camera mortuaria dell'istituto, sgomberata in fretta dalle tracce di un recente funerale, e senza anestesia generale. Almeno così raccontava Fruugo, che ricordava perfettamente le parole di conforto del dott. Roccavilla: "Non t'impressionare delle corone da morto, ora ti rimettiamo tutto dentro..." , mentre i vecchietti curiosavano attraverso i vetri delle finestre e i due finti nazifascisti fungevano da improbabili assistenti. E la convalescenza la trascorse nell'Ospizio di Sampeyre, dove le suore gaetanine erano pronte a issarlo nella legnaia e a coprirlo di fascine al sopraggiungere delle pattuglie tedesche.

Nonostante tutto Frugo riuscì a guarire e a riprendere il suo posto in brigata, giusto in tempo per partecipare alla battaglia di Sanfront e ritrovarsi nuovamente ferito il 28 luglio, per fortuna non gravemente. Questa volta fu il dott. Bollati a curarlo efficacemente nell'infermeria di Oncino e a restituirlo alla lotta partigiana fino ai giorni esaltanti della Liberazione di Saluzzo, che Frugo visse quale staffetta personale del comandante Andrea Bruno *Santabarbara*. Subito dopo fu assunto alla Cartiera Burgo di Verzuolo come addetto alla portineria, ricevendo nel 1981 il premio Fedeltà al Lavoro della Camera di Commercio di Cuneo.

Tuttavia, fino alla scomparsa avvenuta il 27 dicembre 2012, si portò dentro un proiettile tedesco e dovette sostenersi con una fascia elastica, ma commentava spiritosamente la piccola pensione d'invalidità ottenuta definendola "*la pension d'l risòt*"... Infatti, per il pranzo di quel giorno fatale il cuoco della brigata aveva cucinato un buon risotto, che aveva "arlegrato" molto i ragazzi abituati a tirare un po' la cinghia, e quel cibo era affiorato ben riconoscibile dallo squarcio nell'addome del povero Frugo...

### **Andrea Barra, Olmo**

era nato il 23.02.1925 a Saluzzo, dove abitava in via Spielberg n. 33.

Dal 17.06.1944 fece parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, Distaccamento Costanzo Agù.

All'alba del 16 settembre 1944 il diciannovenne Olmo si trovava presso il ponte sul Po di Revello, insieme ai compagni Giorgio Bonetto *Po*, Michele Di Molfetta *Wilson*, Franco Spadaro *Fosco* e Sergio Canavero *Loris*, comandante del distaccamento intitolato di recente a Costanzo Agù, vittima dell'incidente della pistola avvenuto il precedente 17 giugno.

Loro missione: costituire un posto di blocco per intercettare i giovani, che dalla valle scendevano a lavorare a Saluzzo e dintorni. Era infatti giunta al Comando partigiano la soffiata di un imminente rastrellamento tedesco in valle per reclutare forzatamente lavoratori da inviare in Germania.

Mentre i ragazzi cercavano di posizionarsi sulla Provinciale, filò in bicicletta accanto a loro un anziano contadino, che sussurrò in piemontese "Attenzione, i tedeschi!", ma questi già spuntavano e aprivano il fuoco.

Po riuscì a fuggire quasi miracolosamente, Fosco fu ucciso, Wilson e Loris furono catturati (saranno fucilati il 18 settembre a Saluzzo), Olmo, pur gravemente ferito a un polmone, si trascinò via con l'idea di tornare al suo distaccamento. Mentre arrancava penosamente, per pura fortuna s'imbatté nel dott. Bollati, che,

avuta notizia dello scontro da “radio-valle”, scendeva a portare aiuto e dunque lo soccorse con tempestività, facendolo poi trasportare all’infermeria del Biatonè d’Oncino. Lì il giovane venne curato con successo con dei sulfamidici procurati -si presume- dalla farmacia Cardano di Barge e infine affidato alla famiglia Bertaina di Costigliole Saluzzo, che lo assistette e lo nascose per tutta la convalescenza, rifiutando qualsiasi compenso.

Nel dopoguerra, Andrea Barra venne assunto come autista di bus di linea alla SATIP di Saluzzo. Corpulento, gioviale, giustamente orgoglioso del suo lavoro, per i suoi modi spontanei e la sua disponibilità verso il prossimo era molto conosciuto fra gli utenti.

Morì a Saluzzo, investito da un’auto davanti a casa sua in corso Roma, alle 7,45 del 25 gennaio 1996.

# La staffetta-infermiera

**Maria Marchiori, Anna**

era nata il 17.02.1922 a Saluzzo, dove abitava in via del Seminario n. 14 e si era diplomata in Ragioneria.

Dal 5.04.1944 fece parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, collaborando come "informatrice" direttamente con il Comando dell'8<sup>a</sup> zona.

Della sua partecipazione alla Resistenza Maria Marchiori parlava raramente, senza vantarsi o accampare meriti, coerentemente con il suo carattere rigoroso e il suo forte senso del dovere. Ma è giunto fino a noi il suo viso rotondo e sorridente ritratto nel quadro fotografico commemorativo della 15<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, significativo e non scontato riconoscimento della piena appartenenza delle donne-staffetta alla lotta partigiana.

Soprattutto sono giunte le testimonianze dei suoi compagni di brigata, che la descrivono staffetta instancabile, infermiera energica e determinata al fianco del dott. Bollati e all'occorrenza guida esperta, a suo agio su per le vallate e i passi montani.

La montagna infatti era la passione su cui calibrò i momenti della sua esistenza. Se nell'immediato dopoguerra ogni sabato mattina si presentava in scarponi e calzoni da montagna sul posto di lavoro allo sportello della Cassa di Risparmio di Saluzzo, pronta a balzare a fine orario sulla corriera diretta in vallata, nel 1947 si iscrisse al CAI Sezione Monviso. Ne divenne subito segretaria tuttotfare, franca e senza peli sulla lingua, e abile raccoglitrice di fondi, inventandosi gite in camion, serate cinematografiche, veglioni danzanti, Befane per i bimbi di frazioni sperdute...

Nel 1948 sottoscrisse mille lire per i lavori di ristrutturazione del Rifugio Città di Saluzzo -Gagliardone e nel 1958 scelse di celebrare il matrimonio con Germano Coccolino (m. nel 2016 a 84 anni) presso il Rifugio Quintino Sella, nella cappella in legno costruita pochi anni prima dal fidanzato artigiano mobiliere.

Convinta che "l'alpinista sia uno scopritore, non solo un salitore... alla scoperta di sempre nuove sensazioni di bellezza e di pace", si avventurò a esplorare il mondo attraverso una lunga serie di viaggi di sapore salgariano, con mete quali il Delta del Mekong o le montagne della Cina o il corso del fiume Omo Bottego,

raccontandole al suo ritorno in memorabili serate pubbliche di “diapositive”.  
Si spense a gennaio 2012 nella sua bella casa, in un palazzo settecentesco lungo via Macallè. Ormai vicina ai novant’anni, affrontava ancora la salita appoggiandosi a due bastoni da trekking telescopici e a un amico, che le fece notare come non fossero adatti alla “nordovest” del Viso, rispose ridendo: “Adesso mi basta arrivare a casa!”.

# Chi erano...

## **Adami** Adriano, *Pavan*

nato a Perugia l'11.09.1921 e lì residente, studente universitario.

Già sottotenente nella 537<sup>a</sup> Comp. mitraglieri, si arruola volontario nella 4<sup>a</sup> Div. alpina Monterosa della RSI, dal novembre 1944 dislocata a presidio della val Varaita. Lì costituisce la cosiddetta banda Pavan di contrasto ai partigiani, compiendo innumerevoli e feroci crimini di guerra contro combattenti e civili. E' fucilato a Saluzzo il 2.05.1945.

## **Agù** Costanzo, *Amedeo*

nato il 13.05.1923 a Revello e lì residente in frazione san Pietro, contadino.

Dal 1° 01.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, di cui è comandante.

Muore per un incidente d'arma al Becetto di Sampeyre il 17.06.1944.

## **Atzeni** Giovanni, *Guitto, Giuseppe*

nato l'11.09.1920 a Saluzzo e lì residente in via Piave.

Già allievo ufficiale del 1° Regg. Nizza Cavalleria, dal 20.06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, come intendente di brigata, comandante di distaccamento, ufficiale addetto al comando.

Attore amatoriale, veterinario condotto di Demonte, muore d'infarto il 5.04.1962 a Saluzzo.

## **Beltrando** Giovanni, *Nino*

nato a Sanfront il 27.09.1920 e lì residente in frazione Serre n.11, contadino

Dal 1° 01.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo.

Muore in combattimento nei pressi di Sanfront il 28.07.1944.

## **Blanchi di Roascio** Roberto

nato a Dronero il 7.07.1922, figlio del conte Mario, industriale e politico di area liberale, studente universitario.

Fra i primi a raggiungere la Br. Italia Libera nel settembre 1943 a Madonna del Colletto, è comandante di distretto nella 2<sup>a</sup> Div. alpina GL, Br. val Maira.

Muore il 9.03.1944 all'Ospedale di Saluzzo per le ferite riportate in uno scontro a Villafalletto.

## **Bocca** Giorgio, *Giorgio*

nato il 28.08.1920 a Cuneo e lì residente in via Cavallotti n.11, studente di giurisprudenza

Già sottotenente di complemento degli Alpini, è tra i fondatori delle formazioni partigiane Giustizia e Libertà; dall'11.09.1943 è comandante della 10<sup>a</sup> Div. GL in val Grana e a seguire commissario politico della 2<sup>a</sup> Div. GL in val Maira. Medaglia d'Argento al v. m.

Giornalista e scrittore, muore a Milano il 25.12.2011.

## **Bonanno** dott. Antonio

nato il 13.05.1895 a Santa Lucia del Mela.

Dopo la laurea all'Università di Messina e la specializzazione in Pediatria, si trasferisce a Torino al Mauriziano. Dal 1931 è primario di Medicina nell'Ospedale di Saluzzo, che riesce a dotare del laboratorio di analisi. E' ricordato come un medico scrupoloso, schivo, di grande umanità e come un uomo di profonda Fede e di generosissima Carità.

Muore a Saluzzo il 19.02.1968.

**Bonetto** Giorgio, *Po*

nato a Moretta il 3.07.1918, ma residente a Saluzzo in via san Nicola n.25.

Dall'1.05.1944 fa parte dell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo, Distaccamento Costanzo Agù.

**Borghesio** Andrea, *Kocker*

nato il 6.07.1920 a Ciriè, ma residente a Torino in via Vassalli n.19, studente di medicina.

Dal 12.09.1943 fa parte del Battaglione Arditi, 4<sup>^</sup> Br. garibaldina. Gli viene riconosciuta un'invalidità a causa delle varie ferite e fratture riportate nell'imboscata della Madonnina nei pressi di Saluzzo a luglio 1944.

**Bruno** Andrea, *Santabarbara*

nato il 12.06.1922 a Envie, ma residente a Revello, ragioniere.

Già sottotenente di fanteria, dal 17.10.1943 è caposquadra della 105<sup>^</sup> Br. garibaldina Pisacane e poi comandante di distaccamento e di brigata nell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo.

**Canavero** Sergio, *Loris*

nato a Saluzzo il 18.04.1924, ma residente a Envie in piazza Municipio n.1, studente di ragioneria.

Dal 28.06.1944 fa parte dell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo, dov'è comandante del Distaccamento Costanzo Agù. Catturato il 16.09.1944 presso il ponte sul Po di Revello, viene fucilato il 18 seguente al n.12 di via san Lorenzo a Saluzzo, ossia al cancello di villa Chiara requisita ai proprietari Berrone quale sede del comando delle SS.

**Di Molfetta** Michele, *Wilson*

nato a Canosa il 18.10.1925, ma residente a Torino in via Santhià, operaio.

Dal 1<sup>o</sup>.01.1944 fa parte dell' 11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo, Distaccamento Costanzo Agù. Catturato il 16.09.1944 presso il ponte sul Po di Revello, viene fucilato il 18 seguente al n.12 di via san Lorenzo a Saluzzo.

**Fonda** Giorgio, *Bruto*

nato il 7.07.1921 a Torino e lì residente in via Colombo n.18, studente di medicina.

Dal 2.05.1944 fa parte del Battaglione Arditi, 4<sup>^</sup> Br. garibaldina.

**Frusso** Beppe

nato a Saluzzo il 2.09.1922 e lì residente in via Bodoni n.10, meccanico.

Paracadutista nel Regio esercito, combatte a fianco degli Alleati nel Corpo Italiano di Liberazione, compiendo varie missioni a favore della Resistenza in Toscana.

Nel dopoguerra emigra in Argentina, dove si afferma come meccanico, titolare di brevetti e imprenditore. Muore il 9.02.2009 a San Francisco di Cordoba.

**Frusso** Lucia

nata a Saluzzo il 28.12.1926 e lì residente in via Bodoni n.10, operaia.

Dall'estate 1944 opera come staffetta nell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo ed è incarcerata duramente dai tedeschi dal 17.09.1944 al 6.12.1944.

Nel dopoguerra è operaia tessile, stiratrice, assistente d'infanzia. Muore l'8.07.2013.

**Frusso** Renzo, *Ramon*

nato il 16.10.1919 a Saluzzo e lì residente in via Bodoni n. 10, meccanico.

Dal 1° 06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, Distaccamento Mellano -Tarasco, di cui è comandante.

Meccanico ciclista, il 5.06.1945 apre in società con il fratello Rino l'Officina Ciclistica Partigiana, cui si affianca in seguito una stazione di rifornimento. Muore il 6.12.2014.

**Giletta** Silvio, *Bepi*

nato il 23.02.1926 a Saluzzo e lì residente in piazza (palazzo) di Città n.69.

Dal 3.06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, caponucleo, commissario distrettuale. Ragioniere, nel dopoguerra s'impiega come economo nell'Ospedale di Saluzzo. Muore nel dicembre 1996.

**Grimaldi** Vincenzo, *Bellini*

nato il 21.05.1922 a Caltagirone, impiegato di farmacia.

Già sergente nel Gruppo corazzato del 13° Regg. Cavalleggeri di Monferrato, dall' 8.09.1943 fa parte del Batt. Pisacane, quindi è vicecomandante della 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo e della 181<sup>a</sup> Br. Morbiducci nell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo.

Nel 1962 si stabilisce a Novara ed entra nel Corpo delle Guardie di PS con il grado di maresciallo.

Muore il 19.12.2017.

**Latilla** Giovanni, *Nanni*

nato in Eritrea il 25.12.1918, ma residente a Torino in via Fero.

Già sottotenente di Cavalleria nel 3° Gruppo Corazzato Monferrato, dal 18.09.1943 fa parte della 105<sup>a</sup> Br. garibaldina Pisacane, fino a diventare Comandante di Raggruppamento Divisioni garibaldine Langhe.

**Mariani** Teddy, *Simpamina*

nato il 31.08.1922 a Genova, ma residente a Torino in via S. Agostino n.1, studente di medicina.

Diserta il servizio sanitario dell'esercito della RSI il 6.07.1944 per entrare il giorno dopo nel Battaglione Arditi, 4<sup>a</sup> Br. garibaldina.

**Nesta** Stefano, *Stefano*

nato il 20.05.1923 a Bari e lì residente.

Già militare nel 2° Regg. autieri Autocentro di Cuneo, dal 1° 06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, dove è vicecomandante di distaccamento, intendente di brigata.

**Romiti** Luigi, *Andrea Etrusco*

nato ad Assisi il 27.07.1898, ufficiale di Polizia residente presso la Questura centrale di Torino e poi presso quella di Cuneo Spinetta.

Già capitano del 7° reparto 842° Regg. Alpini, dall'11.09.1943 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo, di cui è comandante, quindi dal 15.01.1944 assume il comando della 180<sup>a</sup> Br. Conterno della 14<sup>a</sup> Div. garibaldina operante nelle Langhe.

**Rovera** Enrico, *Monfrin*

nato il 22.05.1920 a Mirabello Monferrato e lì residente, autista.

Già sergente dell'11<sup>a</sup> Br. AA Divisione celere Autocentro, reduce dal fronte russo, dall'11.06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo e poi 181<sup>a</sup> Br. Morbiducci, Squadra volante, caposquadra.

**Spadaro** Francesco, *Fosco*

nato il 19.09.1924 a Randazzo e lì residente in via Collegio n.75, operaio.

Dal 2.06.1944 fa parte dell'11<sup>a</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>a</sup> Br. Saluzzo.

Muore in combattimento presso il ponte sul Po di Revello il 16.09.1944.

**Vassallo** Giacomo, *Figaro*

nato il 21.09.1924 a Saluzzo e li residente in piazzetta dei Mondagli n. 2, parrucchiere.

Dal 3.06.1944 fa parte dell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo, 15<sup>^</sup> Br. Saluzzo e poi 181<sup>^</sup> Br. Morbiducci, caposquadra.

dott. **Vottero** Giovanni

nato a Saluzzo il 16.05.1906, ma residente a Sampeyre in via Vittorio Emanuele n.6, medico condotto.

E' aggregato all'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo dal 15.05.1944 e gli viene riconosciuta la qualifica di "patriota".

**Zapata Granja Eduardo alias Zamacois Eduardo**, *Zama*, giornalista.

nato in Ecuador il 2.05.1916, figlio di un ricco possidente terriero, ma cresciuto in Italia presso una zia.

Volontario nelle Brigate internazionali in Spagna, arruolato nella Legione straniera in Algeria, promosso tenente del 1° Regg. Straniero di Cavalleria dell'esercito francese, agente dell'intelligence per l'esercito inglese, paracadutato in Piemonte nel luglio 1943, il 18.09.1943 entra a far parte del Comando dell'8<sup>^</sup> zona con incarichi di addestramento e di comando dapprima della 105<sup>^</sup> Br. garibaldina Pisacane, quindi della 15<sup>^</sup> Br. garibaldina Saluzzo e infine dell'11<sup>^</sup> Div. garibaldina Cuneo. Personaggio molto controverso, nel 1964 muore d'infarto nella sua casa di Torino.

## Le fonti preziose

**dott. Toni Bollati**, figlio del dott. Aldo

**Bruna Barra**, figlia di Andrea

**Patrizia Frusso**, figlia di Rino

**Loredana Martino**, figlia di Orlando

**Carla Gagliardini**, ANPI Casale Monferrato

**Franco Galliano**, CAI Sezione Monviso

Archivio dell'Ospedale di Saluzzo, Archivio del Comune di Saluzzo.

Banche dati: ISTORE Torino, ISTORE Cuneo, ANPI Saluzzo, ANPI Cuneo.

Iscrizioni cimiteriali, lapidi, cippi e monumenti commemorativi delle persone e degli eventi.

Archivi dei periodici piemontesi: L'Azione, Il Bollettino del CAI Sezione Monviso, Il Corriere di Novara, Il Corriere di Saluzzo, L'Eco del Chisone, L'Ecorisveglio dell'Ossola, La Gazzetta di Saluzzo, La Gazzetta del Popolo, La Guida, Il Monferrato, Nuova Resistenza unita, La Pagina, Il popolo dell'Ossola, La Riscossa, Il Saluzzese, Saluzzo Oggi, La Sentinella d'Italia, La Stampa (Cuneo/Torino), Il Verbano.



**SEZIONE DI SALUZZO  
E VALLE PO**



*XV Brigata alla Liberazione di Saluzzo*